



ISS PIEDIMONTE MATESE

L'IMPIANTO IDROELETTRICO DEL MATESE

a cura di Armando Pepe

**Dirigente Scolastico Prof. Nicolino Lombardi
Gli alunni e i docenti delle classi 2A, 2B, 2C, 2D
Anno Scolastico 2016/2017**

Il saluto del Dirigente Scolastico

È un mattino come tanti, sul Matese piove, l'acqua si fa lago e poi rugiada, in inverno è neve e ghiaccio e spesso è nube o nebbia, ma sempre acqua, vita ... energia. Si muove lenta di lago in lago e dal Matese scende a Gallo e poi a Capriati, dove parte della sua forza diventa energia nelle due locali centrali idroelettriche, poi raggiunge il Sava, il Volturno e quindi la centrale di Presenzano. Qui, di notte, gli eccessi di produzione di energia sono sfruttati per pompare acqua nel bacino superiore dell'impianto, e di giorno, nelle ore in cui c'è maggiore richiesta di energia elettrica, quella stessa acqua, attraverso le turbine, viene fatta defluire nel bacino inferiore, ed è in questo passaggio che la forza dell'acqua produce ancora energia elettrica. L'acqua del lago Matese però, attraverso un altro percorso, in due salti raggiunge anche Piedimonte Matese, dove viene sfruttata nella locale centrale idroelettrica e poi corre al Volturno attraverso il torrente Torano ed entra in una rete di utilizzo che spazia dallo sfruttamento irriguo a quello industriale e sportivo. Tuttavia la sua energia non è ancora esaurita, perché a Triflisco una chiusa sbarrò il corso del fiume Volturno e crea nuovamente le condizioni per la produzione di energia elettrica. Volendo concludere il *racconto*, possiamo aggiungere che dopo averci regalato energia elettrica, le acque del Matese raggiungono il mare e riprendono il cammino per ripercorrere il loro ciclo perenne: di nuovo nube, pioggia o ingabbiate in processi chimici, fisici e biologici. Il Massiccio del Matese, che si difende con la sua ostilità e lentamente riconquista ogni luogo che l'uomo gli ha sottratto, è certamente un ambiente poco ospitale ma allo stesso tempo un luogo capace di farsi amare; con le opere d'ingegneria idraulica che l'uomo vi ha realizzato e con la sua natura è soprattutto una straordinaria palestra didattica. Partendo dalle problematiche legate alla proprietà e ai diritti sulle acque del Lago Matese, il professore Armando Pepe in questo lavoro storiografico conduce un'interessantissima indagine sul progetto di derivazione delle acque lacustri, poiché bisognava: “ ... *derivare, mediante opportune opere, le acque che si raccolgono nel Lago Matese, impedendone il disperdimento negli inghiottitoi e utilizzare così, mediante due salti distinti, la loro energia potenziale disponibile, trasformandola in corrente elettrica ...*”. L'accurato e meticoloso lavoro, che il professor Pepe ha condiviso con i colleghi e con i suoi alunni di questo Istituto, contribuisce a fare luce anche sulle conseguenze politiche della realizzazione dell'impianto idroelettrico del Matese e in particolare sulla nascita e sullo sviluppo del movimento operaio e del fascismo a Piedimonte. Nel dare il benvenuto a quanti si accingono a leggere questo breve lavoro, desidero salutare con affetto quanti ne hanno reso possibile la pubblicazione: a tutti loro vanno il mio ringraziamento e la mia riconoscenza nella speranza che questo scritto possa rappresentare per l'Istituto che dirigo il primo di una lunga serie.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

(*prof. Nicolino Lombardi*)

L'espansione dell'industria elettrica in Campania

Nell'Italia dei primi decenni del Novecento il progresso industriale e una crescente diffusione dell'illuminazione pubblica e privata aumentarono la richiesta energetica. In particolar modo si cercava di ottimizzare le numerose potenzialità offerte dalle risorse idriche, esaminando capillarmente i corsi d'acqua e i laghi. La costante ricerca di fonti energetiche rinnovabili portò la Società Meridionale di Elettricità¹ a elaborare progetti e studi sul bacino idrografico del Matese, alle cui falde sorge Piedimonte, paese in cui l'abbondanza delle acque ha sempre favorito la nascita di numerose attività industriali². Le strategie operative della SME, nel quadro più ampio dell'intera industrializzazione campana della prima metà del XX secolo, sono state efficacemente studiate da Augusto De Benedetti³, che riassume le azioni dell'impresa napoletana in due punti programmatici: realizzare direttamente le centrali idroelettriche, vendendo l'energia ai grossi utilizzatori, ed entrare d'autorità nelle aziende esistenti. La SME consolidò la propria struttura economica, affermandosi progressivamente anche come impresa distributrice, e realizzò l'impianto del Lete, attivo dal 1910, che forniva energia idroelettrica alla città di Napoli. Nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale, la SME – mostrandosi all'avanguardia, se pensiamo a quanto, ancora oggi, il tema delle fonti energetiche rinnovabili sia più che mai attuale – diede nuovo impulso alla sua attività con la costruzione delle centrali del Tanagro nel 1921, dell'Aventino nel 1922 e

¹ D'ora in avanti SME. La Società Meridionale di Elettricità fu costituita, in Napoli, con capitale sociale di un milione di lire, il 20 marzo 1899 per: “La costruzione e l'esercizio d'impianti idroelettrici e per diffondere nell'Italia meridionale l'impiego dell'energia per illuminazione, forza motrice industriale e trazione”. Cfr. *La Società Meridionale di Elettricità (1899- 1949)*, Napoli, Tipi A. Trani, 1949, p. 3. La SME nel 1962 fu inglobata dall'ENEL.

² Cfr. Dante Bruno Marrocco, *Piedimonte Matese: storia e attualità*, Piedimonte Matese, Edizioni ASMV, 1980, p. 484. Vedi, in particolar modo, il capitolo XXI, *Economia Industriale*, pp. 355-371. Dante Bruno Marrocco, partendo dalle origini (XIII secolo, quando Federico II era Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Sicilia), descrive in prospettiva diacronica le attività industriali presenti a Piedimonte: industria della lana, garzerie e tintorie, fabbricazione dei panni, industria della carta, della concia, dei mulini e delle paste alimentari, delle terrecotte, il cotonificio (fondato nel 1813 da Gian Giacomo Egg, proveniente dal Cantone di Zurigo, rimase di proprietà degli Egg fino al 1888, anno in cui venne ceduto ad Amadeo Berner, oriundo del Cantone di Argovia, e nel 1917 venduto alle Cotoniere Meridionali). Sempre dal libro di D.B. Marrocco sappiamo che il primo impianto idroelettrico piedimontese fu costruito nel 1898 da Amedeo Berner per il cotonificio, poi nel 1906 il Comune di Piedimonte realizzò una propria cabina elettrica in località *La Chiusa*, per l'illuminazione pubblica del paese.

³ Cfr. Augusto De Benedetti, *Il sistema industriale (1880- 1940)*, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità a oggi, La Campania*, a cura di Paolo Macry e Pasquale Villani, Torino, Giulio Einaudi editore, 1990, pp. 445-605.

del primo e del secondo salto del Matese⁴ nel 1923, queste ultime utilizzanti le acque del Lago Matese.

Le attenzioni dell'impresa napoletana, per l'appunto, si estesero sull'intero comprensorio del Matese, dove esiste il lago carsico più grande d'Italia. La proprietà del Lago Matese è stata frequentemente causa di accese diatribe tra la famiglia Gaetani di Laurenzana e i Comuni di Piedimonte, San Gregorio, Castello e San Potito, che costituivano un unico feudo di cui i Gaetani erano i signori. Per comprendere più a fondo la poderosa opera idroelettrica del Matese, occorre soffermarsi sulla storia del lago e dei possedimenti circostanti, attraverso le cicliche rivendicazioni di proprietà.

⁴ Cfr. Giovanni Giuseppe Caracciolo, *La centrale idroelettrica di Piedimonte Matese: cento anni di storia illustrata*, Piedimonte Matese (CE) ASMV, 2016, p. 385.

Cenni storici sui possedimenti del Matese

Il 20 ottobre 1813 il Segretario dell'Intendenza di Terra di Lavoro⁵ Francesco Saverio Petroni, nominato Regio Commissario Ripartitore, emise un'ordinanza che sciolse la promiscuità, cioè la comunanza dei beni del Matese fra il Duca Onorato Gaetani di Laurenzana e i Comuni di Piedimonte, San Gregorio, Castello e San Potito, dividendola in ventiquattro parti, di cui nove al Duca e le restanti quindici ai Comuni. Più di quarant'anni dopo, il 10 novembre 1854, l'Intendente Giuseppe de Marco, con una seconda ordinanza, sciolse la promiscuità dei soli beni assegnati ai Comuni, dividendoli in ventiquattro parti: undici a Piedimonte, sei a San Gregorio, quattro a Castello e tre a San Potito. Il lago restò soggetto: 1) in favore del Duca, a un diritto di proprietà sulla metà delle acque (con destinazione specifica alla pesca) e sulla metà delle adiacenze; 2) in favore di Piedimonte, a un diritto di proprietà sull'altra metà delle acque, con eguale destinazione alla pesca; 3) in favore di San Gregorio, a un diritto di abbeveraggio esteso a una parte periferica delle acque, quella cioè delle proprie adiacenze, e all'uso civico del pascolo sulle adiacenze stesse, a mano a mano che le acque del lago si vanno restringendo; 4) in favore di Castello si confermavano diritti simili a quelli di San Gregorio, ma in proporzioni minori.

Il 17 novembre 1905 si stipulò un contratto d'affitto e d'enfiteusi del Lago Matese tra la Banca del Credito Ticinese⁶, quella di Locarno, rappresentata dall'Ing. Bonghi, e il Comune di Piedimonte; e tre giorni dopo, il 20 novembre, sempre il Credito Ticinese acquistò dal Duca di Laurenzana la metà del lago con relative adiacenze. La banca elvetica, col tempo, rallentati gli esperimenti tecnici e di scandaglio, restò sempre in possesso di parte delle acque e, nel 1914, cedette i suoi diritti alla SME. Cavalcando un rampante capitalismo, il Credito Ticinese⁷ dal 1890 al 1912 sprigionò una frenetica attività, anche speculativa, rimettendoci spesso i fondi investiti, e fu dichiarato fallito nel 1915, dopo un processo penale. Ebbe delle partecipazioni anche in varie Società italiane. Purtroppo, l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, in Bellinzona, non possiede documentazione sulle attività bancarie dell'istituto elvetico, pertanto non è possibile

⁵ Cfr. Archivio Storico Enel (d'ora in poi ASEnel), Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti. L'Intendenza corrispondeva all'attuale Prefettura.

⁶ D'ora in poi Credito Ticinese.

⁷ Cfr. Charles Kronauer, *Gli istituti di credito ticinesi: dalla loro fondazione fino al 1912*, Zurigo Aktienbuchdruckerei, 1918, pp. 83-94.

studiare le motivazioni che spinsero quest'ultimo a investire cospicue somme di denaro in un posto tanto distante, sui monti del Matese.

È del 1915 un verbale di conciliazione tra la SME e i Comuni di Piedimonte, San Gregorio e Castello davanti all'Agente Demaniale prof. Raffaele Alfonso Ricciardi, omologato dal Prefetto di Caserta Diodato Sansone, Regio Commissario Ripartitore. L'accordo stabiliva tra la SME e i Comuni di San Gregorio e Castello un annuo fitto di trecento lire per l'occupazione delle adiacenze dei due inghiottitoi *Breccie* e *Scennerato*, con l'impegno di cedere il fondo del lago (adiacenze) a prezzo di perizia, richiedendone preventivamente la sdemanializzazione, quando la SME avesse deciso di utilizzare le acque. Cosa che avvenne nel 1919. Nella circostanza, la SME stabilì accordi coi Comuni di Piedimonte, San Gregorio e Castello per la cessione in enfiteusi dei beni di natura demaniale. Il 24 aprile 1920 la SME presentò una domanda con relativo progetto al Ministero dei Lavori Pubblici per l'autorizzazione a scaricare le acque del Matese nel ruscello Mareto, alla confluenza col rivo Paterno. Tra i mesi di novembre e dicembre 1920, le nuove amministrazioni comunali di Piedimonte e San Gregorio disconobbero la condotta dei predecessori e di una commissione prefettizia costituita per l'occasione, richiedendo maggiori corrispettivi. Verso la fine del 1920, la SME inviò ricorsi al Ministero dell'Interno contro le deliberazioni di revoca degli impegni assunti dai Comuni di Piedimonte e San Gregorio, e chiese l'intervento dello Stato perché dichiarasse pubbliche le acque del Matese. Il 17 settembre 1921 il Consiglio Superiore delle Acque si espresse sulla demanialità del Lago Matese e del torrente Mareto, e ne dispose l'iscrizione in un elenco suppletivo delle acque pubbliche. Il 7 novembre 1921 il Genio Civile di Caserta invitò la Società a presentare, entro un mese, i documenti per la concessione, ma la SME richiese una proroga, che fu accordata fino al 6 gennaio 1922.

Il 5 gennaio 1922 la SME presentò una domanda, corredata da progetto, a firma dell'Ingegnere Angelo Omodeo⁸, per la concessione delle acque del Lago Matese, a seguito del voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici espressosi il 17 settembre 1921, e dell'invito del Genio Civile di Caserta.

La concessione aveva il seguente oggetto: 1) sopraelevare il livello del Lago Matese di circa sei metri, cioè fino a quota 1014, al fine d'invasare un volume d'acqua di quattordici milioni di metri cubi; 2) derivare le acque del lago nella misura media di 1200 litri al secondo, utilizzandole in due salti, il primo di metri 480, il secondo di metri 353, creando così complessivamente 13312 HP dinamici e restituendo le acque nel Vallone Paterno, nei pressi di Piedimonte. Il primo maggio 1923, il Genio Civile di Caserta fece un sopralluogo per l'istruttoria sulla concessione delle acque del Lago Matese, ma i Comuni di Piedimonte, San Gregorio, Castello e San Potito presentarono ferme opposizioni alla

⁸ Angelo Omodeo (20 febbraio 1876 - 3 giugno 1941) nacque a Mortara (Pavia), si laureò ventitreenne in Ingegneria al Politecnico di Milano, dedicò i suoi interessi soprattutto allo studio dell'idrologia applicata, collaborando attivamente alla realizzazione di alcuni fra i più importanti impianti idroelettrici italiani. Autore di numerosi studi scientifici, conferenziere, scrittore prolifico, svolse l'attività professionale anche all'estero e, nel 1931, si recò in Russia, dove creò un ufficio preposto alla costruzione d'impianti idroelettrici. Morì nel 1941 nella sua villa sul Lago di Garda. Cfr. Angelo Omodeo, Andrea Filippo Saba, *Angelo Omodeo: vita, progetti, opere per la modernizzazione*, Roma - Bari, Laterza, 2005, p. 438.

domanda della SME, soprattutto in relazione al punto 1. Il primo giugno 1923 la SME presentò dei rilievi alle deduzioni opposte dai detti Comuni. Nella Gazzetta Ufficiale del 14 novembre 1923, numero 266, fu pubblicato il Regio Decreto con cui era disposta l'iscrizione del Lago Matese nell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Caserta. Tuttavia, a tutela dell'incolumità della pastorizia, la SME avrebbe dovuto rispettare e assicurare la possibilità del libero esercizio del diritto di abbeveraggio del bestiame.

Il Genio Civile di Caserta, il 28 dicembre 1926, collaudò la struttura della centrale del Matese. Il 2 luglio 1929 la SME presentò una richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici perché San Potito fosse escluso dal novero dei Comuni rivieraschi, dal momento che l'ordinanza del 10 novembre 1854 aveva assegnato a quest'ultimo zone di terreno non confinanti col Lago Matese e compensi in denaro per la perdita dell'abbeveraggio alle sue acque.

Relazione della commissione prefettizia sulla sdemanializzazione del Lago Matese e adiacenze

Il Prefetto di Caserta, Diodato Sansone, con un proprio decreto emanato il 2 agosto 1919, nominò una commissione per esprimere un parere sulla sdemanializzazione delle acque del Lago Matese. Era coordinata dal giudice Guglielmo Talarico, Presidente di sezione della Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere. Nel responso, emesso il 16 settembre 1920, si ripercorrevano le motivazioni che portarono alle ordinanze Petroni e de Marco. In particolare, si analizzava dettagliatamente l'ordinanza de Marco, assumendola come origine dei fatti successivi. Si ricordava che l'Intendente di Terra di Lavoro Giuseppe de Marco, con ordinanza del 10 novembre 1854, procedette alla divisione fra i Comuni di Piedimonte, San Gregorio, Castello e San Potito, della quota promiscuamente ottenuta nel 1813 e, previa valutazione di essa in 98850 ducati, la suddivise in ventiquattro parti, assegnandone undici a Piedimonte, sei a San Gregorio, quattro a Castello e tre a San Potito. Fra le undici porzioni attribuite a Piedimonte, c'era anche la metà del lago. Il de Marco ordinò pure che l'uso di abbeverare nel lago fosse disposto fra quei soli Comuni che avevano libero accesso a esso, escluso San Potito. Dal 1855 al 1904, per un periodo di circa cinquant'anni, il Comune di Piedimonte ricavò dall'affitto del lago l'introito annuo medio di 105 lire e, dopo l'ultimo contratto, concluso il 15 marzo 1905 – anche a nome e nell'interesse del proprietario Gaetani di Laurenzana – coi pescatori Tolentino e Feola per la somma di 216 lire annue, eseguì la locazione per mille lire annue col Credito Ticinese, che aveva già acquistato dal Duca di Laurenzana la metà del lago a lui spettante. La locazione al Credito Ticinese provocò il risentimento dei Comuni di San Gregorio e Castello, che esercitavano l'uso civico del pascolo sulle adiacenze del lago. I due Comuni tentarono un giudizio di reintegra in possesso contro il Credito Ticinese, definito poi, a transazione avvenuta, con la SME, succeduta al Credito Ticinese.

Notificata, nei termini prescritti, ai Comuni di San Gregorio e Castello la richiesta della SME di volere definitivamente le zone di cui già disponeva in possesso provvisorio, la istante si mise d'accordo coi due Comuni, nonché con Piedimonte. Il Consiglio Comunale di Piedimonte, in seduta 4 giugno 1919, prese in esame le offerte della SME e autorizzò il Sindaco a stipulare il contratto di cessione delle acque lacustri. Il Comune di San Gregorio, grazie anche al concreto interessamento del Sindaco Arturo Lombardi, ma contro il parere della minoranza, deliberò in favore di un accordo con la SME nella seduta consiliare del 17 luglio 1919. Il Comune di Castello infine, in seduta consiliare del 31 agosto 1919, deliberò positivamente per un accordo con la SME.

Nell'interesse del Comune di San Gregorio dove, in seguito delle elezioni amministrative del 26 settembre 1920 era cambiata l'amministrazione con la vittoria del Partito Popolare Italiano, il reverendo Don Giacomo Vitale (professore di Letteratura Italiana presso il seminario diocesano di Piedimonte e studioso dai vasti interessi), nominato consulente giuridico pur essendo laureato in Lettere, rilevò che di tre zone di pascolo possedute dal Comune, quella della conca del Matese era la più importante, poiché produceva un'enorme quantità di fieno. Don Giacomo Vitale previde dannosi effetti dalla concessione, riassunti in tre punti: 1) allagamento dei terreni a una quota superiore ai 1007 metri; 2) eliminazione del pascolo riservato agli animali vaccini, nonostante il permesso convenuto; 3) la perdita totale del fieno, con le conseguenze deleterie già indicate per l'industria vaccina, equina e ovina.

Il reclamante⁹ (Don Giacomo Vitale) poi, a detta del dottor Talarico, si soffermava a tratteggiare: *“Il quadro delle fosche previsioni che immagina debbano derivare al Comune di San Gregorio dallo sfruttamento industriale del lago. E infine, Don Vitale dichiara che non sia necessaria l'illuminazione elettrica, ed effimera la concessione di un mulino elettrico da parte della SME”*.

La taccia di misoneismo che il giudice Talarico rivolgeva a Don Vitale mi sembra alquanto esagerata e partigiana, considerando che, per quanti registri di deliberazioni consiliari e documenti autografi io abbia consultato, mai ho trovato un'affermazione scritta da Don Vitale contro l'utilità dell'illuminazione elettrica o contro la costruzione di un mulino per le popolazioni di San Gregorio e Castello. Posso formulare l'ipotesi che tra il Talarico e il Vitale ci fosse quantomeno un malcelato dissapore¹⁰. La commissione, infine, riteneva che i pascoli e il fieno che i Comuni di San Gregorio e Castello perdevano, con le zone occupate a seguito dei lavori della SME sul Lago Matese, fossero sostituibili e non necessari. Purtroppo, la SME concedeva, nei mesi estivi, il diritto di pascolo sulle adiacenze del lago ai pastori di Castello e San Gregorio.

⁹ ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

¹⁰ Cfr. Il dottor Guglielmo Talarico fu il presidente del collegio giudicante, presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in una vertenza tra il Comune di San Gregorio e l'imprenditore e avvocato foggiano Luigi Pedone, per motivi di pascolo. In poche parole i pastori di San Gregorio non volevano che l'avvocato Pedone invadesse, con le sue numerose greggi (più di 3500 ovini), i posti migliori del demanio comunale, al Pedone concessi dal precedente Sindaco Arturo Lombardi. Nonostante l'avvocato Pedone avesse perso la causa in Pretura, a Piedimonte, rinse il 16 maggio 1922 in Corte d'Assise a Santa Maria Capua Vetere. È presumibile che nel momento in cui il giudice Talarico redigeva la relazione per conto della Prefettura di Caserta, già conoscesse le carte processuali sull'affaire *“Comune di San Gregorio versus Luigi Pedone”*. Cfr. Armando Pepe, *San Gregorio Matese dall'età liberale al fascismo: 1912-1926*, Macerata, Edizioni Simple, 2015, pp. 209-225.

Opposizioni dei Comuni di Castello, San Gregorio e Piedimonte alla concessione delle acque del Lago Matese alla SME

Il 18 aprile 1923, il Sindaco di Castello Antonio Grillo, assistito dall'Agente Demaniale Ricciardi, con una lettera rivolta al Ministro dei Lavori Pubblici Gabriello Carnazza¹¹, si opponeva formalmente alla concessione delle acque del Lago Matese alla SME per due motivi ben precisi. In primo luogo le acque rientravano nel demanio civico, in secondo perché la costruzione della diga faceva aumentare il loro livello di sei metri, fino a quota 1014.

Scrivendo il Sindaco¹² di Castello: “*L'aumento del livello delle acque limita il diritto al pascolo dei pastori; le terre migliori, le erbe più buone, sono definitivamente sommerse*”.

Il motivo dell'opposizione era che le acque del Lago Matese costituivano un demanio e, sulle stesse, gli abitanti di Castello, Piedimonte e San Gregorio vantavano diritti di proprietà e fruivano degli usi civici. Il Comune di Castello, per i suoi cittadini, godeva l'uso civico dell'abbeveraggio degli animali, sia nelle acque del lago sia nei corsi dei rivoli di *Santa Maria* e di *Capo di Campo*. In particolare, erano proprietà del Comune di Castello le località denominate *Scennerato* e *Vollanito*¹³, confinanti con l'ex proprietà dei Gaetani di Laurenzana, poi acquistata dalla SME. Allo *Scennerato* si esercitava l'uso civico del pascolo e dell'abbeveraggio degli animali, invece, sui colli circostanti *Pretemorto* (l'attuale Miralago), quello del legnare a secco. Quando, nella Gazzetta Ufficiale del 22/11/1921 n. 273, fu pubblicato lo schema dell'elenco delle acque pubbliche in provincia di Caserta, in cui era annotato anche il Lago Matese, i Comuni di Castello, San Gregorio e Piedimonte si opposero – il 18 maggio 1922 – alla proposta d'iscrivere il Lago Matese tra le acque pubbliche dello Stato. Anzi, presentò opposizione per il medesimo scopo anche la SME, insieme ai tre Comuni interessati. Non essendoci una decisione legislativa in merito, ossia non sapendo se le acque del Lago Matese fossero demaniali o meno, il Ministero dei Lavori Pubblici non poteva cederle alla SME a scopo industriale. Le pianure dello *Scennerato* e del *Vollanito* invece, sarebbero state occupate per la costruzione del serbatoio artificiale da parte della SME. Il Comune di Castello rivendicava i suoi diritti di proprietà sullo *Scennerato* e sul *Vollanito* poiché erano zone appartenenti al

¹¹ Gabriello Carnazza, (Catania 27 aprile 1871 - Catania 16 aprile 1931), proprietario terriero, avvocato e docente universitario, fu Ministro ai Lavori Pubblici nel primo governo Mussolini, dal 31 ottobre 1922 al primo luglio 1924. Gabriello Carnazza fu espulso dal PNF nel 1928.

¹² Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

¹³ Vollanito o Vallanito.

demanio comunale. Soltanto un decreto di proscioglimento dei vincoli demaniali avrebbe potuto privarlo dei propri diritti su dette località. Con la richiesta del 26 agosto 1919, la SME domandò al Comune di Castello la concessione in enfiteusi perpetua dello *Scennerato* e del *Vollanito* e si obbligò a dare, in corrispettivo, canoni in denaro, luce elettrica, la costruzione di un acquedotto e finanche di un mulino. Il Consiglio Comunale di Castello, con deliberazione del 31 agosto 1919, accolse l'offerta, accettando i corrispettivi proposti dalla Società. Tra SME e Comune di Castello fu stipulato un contratto inviato alla Regia Prefettura di Caserta il 18 settembre 1921.

Il 20 aprile 1923, l'avvocato Adelchi Albanese, che svolgeva il ruolo di Commissario Prefettizio del Comune di Piedimonte, assistito sempre dal prof. Ricciardi, presentava un'opposizione rivolta al Ministro dei Lavori Pubblici contro il Decreto Ministeriale del 19 marzo 1923, con cui era predisposta da parte dello Stato a favore della SME, la concessione di derivare le acque del Lago Matese per produrre, a scopo industriale, una potenza di complessivi 13312 HP, sopraelevando il livello del lago di circa sei metri, fino a quota 1014. I motivi dell'opposizione consistevano nel fatto che le acque del Lago Matese appartenevano, in parte, al Comune di Piedimonte, ed erano gravate da diritti di usi civici, legalmente goduti ed esercitati dalle popolazioni dei Comuni di Castello e San Gregorio. In precedenza, il Regio Decreto del 9 dicembre 1909 aveva accolto i ricorsi congiunti del Consiglio Comunale di Piedimonte e del Credito Ticinese, depennando il lago dall'elenco delle acque pubbliche¹⁴ perché: *“Il lago medesimo, per decisione della Commissione Feudale del 1810, era stato assegnato in privata proprietà all'ex feudatario, Duca di Laurenzana, e ai quattro Comuni di Piedimonte d'Alife, Castello d'Alife, S. Potito e S. Gregorio, nei diritti dei quali tre ultimi Comuni successe il primo, per posteriore altra ordinanza del 10 novembre 1854”*.

Il lago, secondo i rilievi dell'avvocato Albanese, era proprietà inalienabile del Comune di Piedimonte, non essendo intervenuto alcun titolo a cambiarne la natura e la destinazione. Tuttavia il lago fu iscritto nuovamente fra le acque pubbliche nell'elenco suppletivo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22/11/1921 n. 273, e la SME si sentì in dovere di chiedere la concessione per lo sfruttamento delle acque del lago direttamente al Ministero dei Lavori Pubblici. Il Commissario Albanese e molti cittadini utenti dei demani, il 16 maggio 1922 presentarono opposizione, regolarmente pervenuta all'ufficio del Genio Civile di Caserta, contro l'iscrizione del lago nell'elenco suppletivo delle acque pubbliche. Secondo l'avvocato Albanese, il Ministero dei Lavori Pubblici non aveva alcuna autorità per concedere le acque del Lago Matese alla SME. La sentenza inappellabile della Suprema Commissione Feudale¹⁵ del 15 maggio 1810 dichiarava infatti: *“Che competono all'università e ai cittadini di Piedimonte il libero uso di acquare e i pieni usi della pesca nel lago esistente nelle dette montagne del Matese, anche pel commercio fra loro”*.

¹⁴ Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

¹⁵ Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

L'altra sentenza inerente al lago, racchiusa nell'art. 5 dell'ordinanza del Regio Commissario Ripartitore Francesco Saverio Petroni, del 20 ottobre 1813, per la divisione del demanio ex feudale di Piedimonte con gli altri Comuni promiscui¹⁶, disponeva che: *“Il piccolo lago del Matese non è suscettibile di divisione, perché viene a restare sul confine delle due porzioni (cioè quella toccata al Duca e l'altra assegnata ai Comuni) ed è soggetto all'accrescimento e alla decrescenza delle acque, che sono necessarie ad ambedue le parti. L'uso di abbeverare sarà libero ad ambedue le parti?”*.

Le due precedenti sentenze furono compendiate nell'ordinanza commissariale de Marco¹⁷ del 10 novembre 1854, in cui si stabiliva che: *“I diritti dei Comuni promiscui hanno origine dalla stessa sorgente”*.

L'avvocato Albanese notava per giunta che la metà del Lago Matese, ossia, più precisamente, la metà del volume d'acqua che naturalmente vi si raccoglie ogni anno, costituisce un cespite demaniale attribuito al Comune di Piedimonte.

Il 22 aprile 1923, il Sindaco di San Gregorio ed esponente locale del PPI, Vincenzo Ferritto, scrisse al Ministro dei Lavori Pubblici che il suo Comune si opponeva: 1) Alla domanda della SME di sopraelevare il livello del Lago Matese di circa sei metri, cioè fino a quota 1014, allo scopo d'invasare un volume d'acqua di 14 milioni di metri cubi.

2) All'iscrizione del Lago Matese nell'elenco delle acque pubbliche dello Stato.

Il Comune di San Gregorio godeva ed esercitava sul demanio ex feudale del Lago Matese diritti di uso civico di abbeveraggio per irrefragabili titoli (articolo 4 – ordinanza Petroni del 20 ottobre 1813; articolo 12 – ordinanza de Marco del 10 novembre 1854) e perciò aveva diritti di proprietà sulle acque dello stesso. Sciolta la promiscuità demaniale del lago, a San Gregorio spettava almeno un quarto delle sue acque. Il Comune di San Gregorio, oltre a ciò, possedeva il terreno del *Burrone delle Brece*, e i propri abitanti esercitavano l'uso civico dell'abbeveraggio, che poteva essere compromesso dall'elevazione delle acque del lago. In sostanza, il Comune di San Gregorio imputava alla SME di aver chiesto al Ministero dei Lavori Pubblici il diritto di sopraelevare le acque lacustri di sei metri, come se il lago fosse già demanio statale e come se la SME volesse disconoscere il diritto di proprietà del Comune di San Gregorio su parte di esso. La SME aveva affittato il lago per sessant'anni e il contratto non poteva essere trasformato in enfiteusi, senza la prescritta autorizzazione di legge. Il 2 maggio 1915 tra il Comune di San Gregorio, quello di Castello e la SME fu stipulata una convenzione in cui rimanevano impregiudicati la stima dei terreni e i diritti civici. Non poteva quindi la SME procedere alla sopraelevazione delle acque del lago senza valutare i diritti comunali, senza aver concordato l'adeguato compenso e senza il proscioglimento dei diritti demaniali e forestali.

¹⁶ Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

¹⁷ Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

Osservazioni alle deduzioni presentate dai Comuni rivieraschi del lago

Nel maggio 1923 l'avvocato della SME, Arturo Ercole Corbi¹⁸, passava a una disamina, in punto di diritto, delle pretese avanzate dai Comuni rivieraschi del lago per smontarle sistematicamente. Secondo l'avvocato Corbi, le controdeduzioni della SME poggiavano su finalità che sorpassavano e sovrastavano ogni considerazione d'interesse particolaristico. Sosteneva inoltre che, con l'abolizione della feudalità sui vasti possedimenti del Matese, nel 1810 si ravvisarono estesi diritti di demanialità a favore dei Comuni di Piedimonte, San Gregorio, Castello e San Potito.

Del Lago Matese si faceva menzione come di un corpo feudale, secondo le informazioni fiscali del 1490, 1580, 1594 e 1645, e su di esso erano esercitati degli usi civici. Cominciava, fin da quell'epoca, a profilarsi la figura giuridica del lago quale cespite indivisibile, appartenente alla comunità e non attribuibile particolarmente né all'ex feudatario né ai Comuni. Nell'ordinanza di scioglimento di promiscuità tra i quattro Comuni rivieraschi¹⁹ del 1854 era detto che: *“Le adiacenze del lago, delimitate dai terreni appartenenti al Duca di Laurenzana, furono assegnate a San Gregorio, col diritto di poter soltanto abbeverare i propri armenti nelle acque del Lago Matese dalla parte della propria porzione, e il diritto di pesca fu ristretto al solo Comune di Piedimonte e al detto Duca di Laurenzana”*.

Al Comune di Castello restò l'uso dell'abbeveraggio, sul confine della zona assegnatagli. Il Comune di San Potito fu escluso dall'abbeveraggio nel lago, riservandogli invece tale uso soltanto nelle acque di *Santa Maria*, di proprietà del Duca di Laurenzana. Secondo l'avvocato Corbi, nessuno poteva vantare alcun diritto di proprietà sulle acque del lago. Per il legale della SME, gli usi civici vantati dai Comuni rivieraschi non erano altro che servitù di diritto pubblico sul demanio dello Stato. L'avvocato Corbi ricordava che dal 1905 il Credito Ticinese aveva affittato dal Comune di Piedimonte il Lago Matese, ritenuto bene patrimoniale, per mille lire annue e per la durata di tre anni, a scopo di studi per un'eventuale utilizzazione industriale. Se gli esperimenti avessero avuto esito favorevole, il fitto, a richiesta del Credito Ticinese, avrebbe dovuto prolungarsi per sessant'anni, e l'istituto elvetico avrebbe potuto facoltativamente commutare il fitto in enfiteusi e corrispondere, in tal caso, un canone annuo di quindicimila lire. Intanto il

¹⁸ L'avvocato Arturo Ercole Corbi, nell'aprile 1921 uno dei fondatori del Partito Nazionale Fascista a Piedimonte, fu negli anni Trenta Vice Podestà di Napoli e, dal 30 novembre 1938, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, sempre nella città partenopea. Cfr. Pasquale Villani, *Gerarchi e fascismo a Napoli (1921-1943)*, Bologna Il Mulino, 2013, p. 94. Cfr. Armando Pepe, *San Gregorio Matese dall'età liberale al fascismo: 1912-1926*, Macerata Edizioni Simple, 2015, pp. 112-113 e 116-134.

¹⁹ Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

Credito Ticinese diventava proprietario della metà del lago, avendolo acquisito direttamente dal Conte Gaetani di Laurenzana, e otteneva dal Comune di Piedimonte il prolungamento del fitto dell'altra metà per sessant'anni. I lavori di utilizzazione non furono mai eseguiti, mentre il lago rimase in possesso del Credito Ticinese, che, come sappiamo, nel 1914 cedette tutti i suoi diritti alla SME. Con regolare verbale dell'Agente Demaniale Ricciardi, in data 2 maggio 1915, i Comuni di San Gregorio e Castello consentirono alla SME di continuare i propri studi, ricevendo, in compenso, un annuo fitto di trecento lire, e si obbligarono di cedere alla SME, a prezzo di perizia, le acque a loro pertinenti. In seguito il Lago Matese entrò nell'elenco suppletivo delle acque pubbliche, poiché secondo l'art. 3 del Decreto Legge 9 ottobre 1919: *“Saranno pubbliche tutte le acque che abbiano o acquistino l'attitudine a qualsiasi uso di pubblico interesse”*.

Il 26 maggio 1923 l'Ingegnere Motti, alto funzionario della SME, in una lettera privata a Giuseppe Cenzato²⁰, direttore dell'impresa elettrica napoletana, affermava che la risposta dell'avvocato Corbi²¹ era tanto acuta e: *“Così dottrinarica e minuziosa da costituire un'arma a doppio taglio e presentare più punti deboli di quanti ne presenterebbe una succinta e generica controdeduzione”*.

²⁰ Giuseppe Cenzato (Lonigo, provincia di Vicenza 20 marzo 1882 - Napoli 2 agosto 1969), ingegnere elettromeccanico, fu direttore, amministratore delegato, quindi, dal 1937 al 1956 presidente della SME. Vedi Giuseppe Cenzato in *Dizionario Biografico degli Italiani*, voce scritta da Michele Fatica, Volume 23 (1979), consultabile online.

²¹ Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

Relazione preliminare per il progetto di derivazione delle acque dal Lago Matese

Il 19 aprile 1920, gli Ingegneri Angelo Omodeo e Velio Princivalle, addetti alla costruzione dell'impianto idroelettrico del Matese, inviarono alla sede centrale della SME in Napoli una dettagliata relazione²², che occorre leggere integralmente per cogliere in pieno la portata dei lavori svolti:

1°. Oggetto e descrizione sommaria dell'impianto

Scopo del presente progetto è derivare, mediante opportune opere, le acque che si raccolgono nel Lago Matese impedendone il disperdimento negli inghiottitoi, e utilizzare così, mediante due salti distinti, la loro energia potenziale disponibile, trasformandola in corrente elettrica, mediante due edifici motori. Le misure, eseguite agli stramazzi²³ costruiti in corrispondenza degli inghiottitoi, hanno portato a stabilire in 1006 litri al secondo il deflusso medio annuale sul quale si può contare per la derivazione progettata. Essendo di 51 Km quadri il bacino imbrifero del Lago Matese, questo deflusso medio misurato corrisponde a una precipitazione²⁴ di 622 mmp d'acqua: $0,622 \text{ m} \times 51.000.000 \text{ mc} : 31.536.000$ danno un risultato di 1,006 metro cubo al secondo. Nella supposizione che la precipitazione locale al Lago Matese sia di 2000 mmp annui, secondo quanto sopra, si viene ad ammettere un rapporto del 31% fra precipitazione totale e utile, risultato attendibilissimo, trattandosi di terreni calcarei in massima parte spogli di vegetazione. La conclusione di queste misure scrupolose e suffragate dalle regole pratiche dell'idrologia e della meteorologia, vengono a sfatare senz'altro le preoccupazioni di quelli che vedono nella progettata derivazione del Lago Matese il pericolo di un esaurimento delle copiose sorgenti che sgorgano alle falde della massa montuosa nelle province di Caserta, Benevento e Campobasso, sorgenti che complessivamente hanno una portata media di 16 metri cubi, vale a dire sedici volte superiore a quella che compete al bacino del Lago Matese.

²² Cfr. ASEnel, Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Eletticità, Archivio, Numero di posizione II-1-6, Numero d'ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti.

²³ Salti d'acqua.

²⁴ Il conteggio esplicativo si spiega così: 662 mm di pioggia (mmp) l'anno vogliono dire 0,662 metri cubi di pioggia su ogni metro quadrato del lago; considerando l'intera estensione del lago, 51 chilometri quadrati, cioè 51 milioni di metri quadrati, ogni anno cadono $51 \times 0,662$ milioni di metri cubi d'acqua, cioè 33.762.000 metri cubi d'acqua l'anno. Dunque, in un anno ci sono: $60 \times 60 \times 24 \times 365 = 31.536.000$ secondi. Quindi, con una semplice divisione, si arriva a poter dire che il Matese mette a disposizione 1,006 metri cubi di acqua, in media, al secondo.

2°. Salto (Dal Lago Matese a Valle Paterno)

- a) *Opere di ritenuta al Lago Matese.* Per impedire il disperdimento delle acque affluenti al lago attraverso gli inghiottitoi, e al tempo stesso elevare il pelo²⁵ del lago stesso alla quota massima di metri 1011,50 si sono progettate delle dighe in terra. In località *Brecce* la diga, partendo dalla sponda del lago alla quota di metri 1012, si spingerà verso occidente fino quasi a raggiungere la strada *Mandre* e poi seguirà l'andamento di questa fino alla sponda settentrionale del lago stesso. Le acque del *Ritorto* saranno convogliate fino alle opere di presa e quivi sollevate con pompe azionate da motori elettrici e immesse nel canale derivatore. La diga sopra accennata porterà notevole beneficio alla popolazione di San Gregorio, poiché oltre a rendere transitabile in ogni periodo dell'anno la strada *Mandre*, attualmente per lungo tempo allagata, bonificherà, sottraendoli all'invasione delle acque del lago, tutti i terreni a occidente della diga stessa. In località *Fosso Caporale* sarà costruita una seconda diga, pure in terra, allo scopo di circoscrivere quell'inghiottitoio. Infine, in località *Scennerato*, un argine in terra avrà inizio circa 150 metri a occidente dell'inghiottitoio, e si estenderà fin presso le sorgenti di *S. Maria*, isolando tutta la superficie di terreno circostante al fosso *Vollanito*²⁶. Anche questa zona, appartenente al demanio comunale di Castello d'Alife, trarrà immenso vantaggio per le medesime ragioni sopra esposte. Si prevede dover costruire una diga sulla sponda meridionale del lago presso la *Valle dei Ladri*, per impedire che le acque vengano a contatto con alcune zone di roccia calcarea affiorante, e le relative modalità saranno specificate nel progetto esecutivo, in seguito ai risultati degli studi e dei sondaggi che si stanno facendo. Il volume d'acqua immagazzinabile nel lago, per effetto delle dighe, è di circa dodici milioni di metri cubi. Questo serbatoio permette di utilizzare, nella stagione estiva, quando l'afflusso al lago è sensibilmente ridotto, le acque accumulate durante i mesi invernali. Le opere di ritenuta e di presa sono però calcolate in modo da permettere un maggiore invaso oltre la quota di metri 1011,50 qualora le condizioni di permeabilità del terreno si presentino favorevoli e le esigenze di servizio lo richiedano. Nel qual caso si fa riserva di apportare le opportune modifiche al progetto definitivo che oggi è presentato.
- b) *Opere di presa.* Le acque raccolte nel lago sono convogliate mediante un canale a sezione trapezia alla presa propriamente detta. Una paratoia mobile ha lo scopo di regolare il deflusso nella galleria forzata.
- c) *Galleria forzata.* La galleria forzata è lunga 2660 metri e ha due pozzi di attacco intermedio, fra una sezione e una pendenza, tali da consentire una portata di 3120

²⁵ Il pelo libero, o semplicemente pelo, è l'altitudine di una superficie d'acqua rispetto al livello medio del mare.

²⁶ Vollanito o Vallonito.

litri al secondo. Detta galleria fa capo al pozzo piezometrico²⁷ dal quale ha inizio la condotta forzata.

- d) *Condotta forzata*. La condotta forzata è costituita da due tubazioni in lamiera d'acciaio chiodata, per il primo tratto, di metri 600, con diametri e spessori variabili rispettivamente fra 1300 e 1100 mm e fra 17 e 18 mm; ed è in lamiera d'acciaio saldata per un secondo tratto di metri 429, con diametro costante di 1000 mm e spessori variabili da 13 a 30 mm. Con la portata massima di litri 3120 per secondo (1560 per ciascuna tubazione), la velocità d'acqua nei tubi non supererà i due metri al secondo.
- e) *Edificio motori*. Le tubazioni forzate si riuniscono in un unico collettore che ha l'ufficio di ripartire l'acqua alle turbine della centrale idroelettrica posta sulla sponda sinistra del *Vallone Paterno*, in località *Colle Regina*. Il salto utile fra i peli morti²⁸ d'acqua normali nel pozzo piezometrico e canale di scarico alla Centrale è di metri 465,92; essendo di 1006 litri al secondo la portata media costante, ne risulta una potenza di $1006 \times 465,92 : 75 = 6249$ HP nominali, pari a 4697 HP effettivi sull'asse delle turbine. L'edificio motori è formato da una sala con tre gruppi generatori (turbine Pelton²⁹ e alternatori) e un gruppo d'eccitazione, e da un fabbricato attiguo per i quadri e i diversi servizi d'officina. I gruppi generatori sono ciascuno della potenzialità di 5000 HP effettivi, ottenendosi così una potenza complessiva di 15000 HP, compresa la riserva. Di detti gruppi ne saranno inizialmente installati due.

3°. Salto (Dal Vallone Paterno a Piedimonte)

- a) *Canale derivatore*. Le acque di scarico della Centrale sopradescritta sono direttamente immesse nel canale derivatore del II° Salto. Detto canale è a pelo libero. Anche la sezione di questo canale è stata calcolata per una portata di 3120 litri al secondo, con una pendenza del fondo di metri 0,001 per metro. Esso si sviluppa all'aperto per circa 3300 metri, salvo un tratto di 610 metri di sifone, in località *Serretelle*.
- b) *Camera di carico*. Il canale sbocca nella camera di carico che si progetta in muratura con rivestimento del fondo in calcestruzzo. Essa è munita di un sifone autolivellatore, capace di smaltire oltre l'intera portata del canale, e del pozzetto (preceduto dalla griglia e fossetto per i depositi) al quale fanno capo le tubazioni forzate con paratoie iniziali di regolazione. Il pozzetto ha lo scarico di fondo con paratoie e versa le acque nello stesso tubo di scarico del sifone.

²⁷ Il pozzo piezometrico è un pozzo verticale che si utilizza nelle centrali idroelettriche. Esso serve allo scopo di compensare il colpo d'ariete che si verifica alla chiusura delle paratoie.

²⁸ Il pelo morto è l'altitudine, sul livello del mare, della superficie dell'acqua in quiete.

²⁹ La turbina Pelton fu inventata dal carpentiere Lester Allan Pelton nel 1879. È utilizzata per grandi salti e piccole portate, solitamente in bacini idroelettrici alpini.

- c) *Condotta forzata*. La condotta forzata è formata da due tubazioni in lamiera d'acciaio chiodata con un primo tratto di metri 414, con diametro e spessori variabili rispettivamente fra 1300 e 1000 mm e 15 + 18 mm; e in lamiera d'acciaio saldata per un secondo tratto di metri 413,30 con diametro costante di 1000 mm e spessori variabili da 13,05 a 22 mm. Con la portata massima di litri 3120 per secondo (1560 per ciascuna tubazione), la velocità dei tubi non supererà i metri due per secondo.
- d) *Edificio motori*. Le tubazioni forzate si riuniscono in un unico collettore che ha l'ufficio di ripartire l'acqua alle turbine della centrale elettrica posta presso Piedimonte d'Alife, vicino alle sorgenti del *Maretto*. Il salto utile fra i peli morti d'acqua normale nella camera di carico e canale di scarico della centrale è di metri 359,05. Essendo di 1006 litri al secondo la portata media costante, ne risulta una potenza di $1006 \times 359,05 : 75 = 4816$ HP nominali, pari a 3612 HP effettivi. L'edificio motori è formato da una sala con 5 gruppi generatori (turbina Pelton e alternatore) e un gruppo d'eccitazione, più un annesso fabbricato per i quadri e i servizi vari di officina. I gruppi generatori sono ciascuno della potenza di 2500 HP effettivi, ottenendosi così una potenza complessiva di 12.500 HP effettivi, compresa la riserva. Inizialmente saranno installati tre soli gruppi.
- e) *Canale di scarico*. Il canale raccogliente le acque di scarico delle turbine si svolge parte in galleria artificiale (sotto la sala macchine) e parte all'aperto. La sua sezione trasversale rettangolare, col fondo a leggera doppia inclinazione, ha le dimensioni principali di metri $1,50 \times 5,00$. Alla progressiva³⁰ 70,00 è importato uno stramazzo di misura largo metri 10,00 corrispondendo a esso un allargamento del canale stesso. Con una lama stramazante³¹ di 0,35 metri, detto stramazzo potrà permettere il deflusso della portata massima dell'impianto di litri 3120 per secondo³². A valle dello stramazzo misuratore, il canale si restringe gradualmente per riprendere le dimensioni di metri 1,50 per 5,00 fino al suo sbocco nel *Rio Maretto*. L'attraversamento del canale esistente dei *Cotonifici Meridionali* è fatto a mezzo di sovrappassaggio obliquo con ponte canale in cemento armato. Le acque si riversano alla confluenza del *Rio Maretto* col *Rio Paterno*, ivi una solida scogliera completerà la sistemazione del fondo, in maniera da annullare le azioni meccaniche ed erosive delle acque.

³⁰ Quota progressiva 70. Punto significativo riportato sui disegni di centrale.

³¹ Lama stramazante è definita una portata d'acqua che cade liberamente superando un ostacolo di forma regolare. In queste condizioni il flusso d'acqua assume la forma di una lama.

³² 3120 litri sono 3,120 metri cubi, divido per dieci metri (la larghezza dello stramazzo) e ottengo 0,312 metri, il che è coerente col risultato indicato di 0,35 metri (se prevedi uno stramazzo troppo basso, alla prima piena si allaga tutto).

Movimento operaio e nascita del fascismo a Piedimonte

Per Piedimonte, la costruzione della centrale idroelettrica e la relativa presenza di tecnici e operai hanno rappresentato non solo un decisivo volano economico, ma anche un crogiuolo d'idee e un arengo di lotte politiche. Se da un lato gli operai della SME professavano ideali socialisti e, dal 1921, in tanti abbracciarono la fede comunista, propagata da Antonio Marasco³³, è anche vero che molti tecnici, l'11 aprile 1921, fondarono una sezione del Partito Nazionale Fascista³⁴ in Piedimonte. Anzi, si può affermare che la stragrande maggioranza degli iscritti al fascio era rappresentata da tecnici della SME, con a capo l'avvocato Arturo Ercole Corbi. Basta leggerne l'elenco per farsi un'idea: Sig. Francesco Zito, Gioia Sannitica (Caserta); Cav. Pasquale Masciotta, Piedimonte d'Alife (Caserta); Sig. Michelangelo Di Lullo, Piedimonte d'Alife; Sig. Vincenzo Capasso, commerciante, Piedimonte d'Alife; Sig. Carlo Dresco, Hotel Matese, Piedimonte d'Alife; Geom. Giacomo Martinallo, Hotel Matese, Piedimonte d'Alife; Ing. Enrico Guicciardi, Società Meridionale d'Elettricità (SME), Piedimonte d'Alife; Ing. Giovanni Guglielmi, SME, Piedimonte d'Alife; Ing. Giorgio Pelleri, SME, Piedimonte d'Alife; Geom. Ambrogio Lari, SME, Piedimonte d'Alife; Sig. Giambattista Scanzio, SME, Piedimonte d'Alife; Sig. Beniamino Coppi, SME, Piedimonte d'Alife; Sig. Guerino Bedone, SME, Piedimonte d'Alife; Geom. Luigi Albertario, SME, Piedimonte d'Alife; Sig. Giuseppe Bussolotti, SME, Piedimonte d'Alife; Sig. Gino Alfi, SME, Piedimonte d'Alife; Sig. Antonio Zappulo, Castello d'Alife; Sig. Salvatore Linguido, Castello d'Alife; Avv. Arturo Ercole Corbi, Piedimonte d'Alife; Conte Cav. Mario Gaetani di Laurenzana, Piedimonte d'Alife; Sig. Antonio Antonellis, Piedimonte d'Alife.

Come si può vedere, il gruppo dei tecnici SME, peraltro molto qualificati (considerando l'istruzione media del tempo), nel fascio piedimontese era a dir poco preponderante. Mentre nelle altre parti della provincia di Caserta si aveva un fascismo prevalentemente

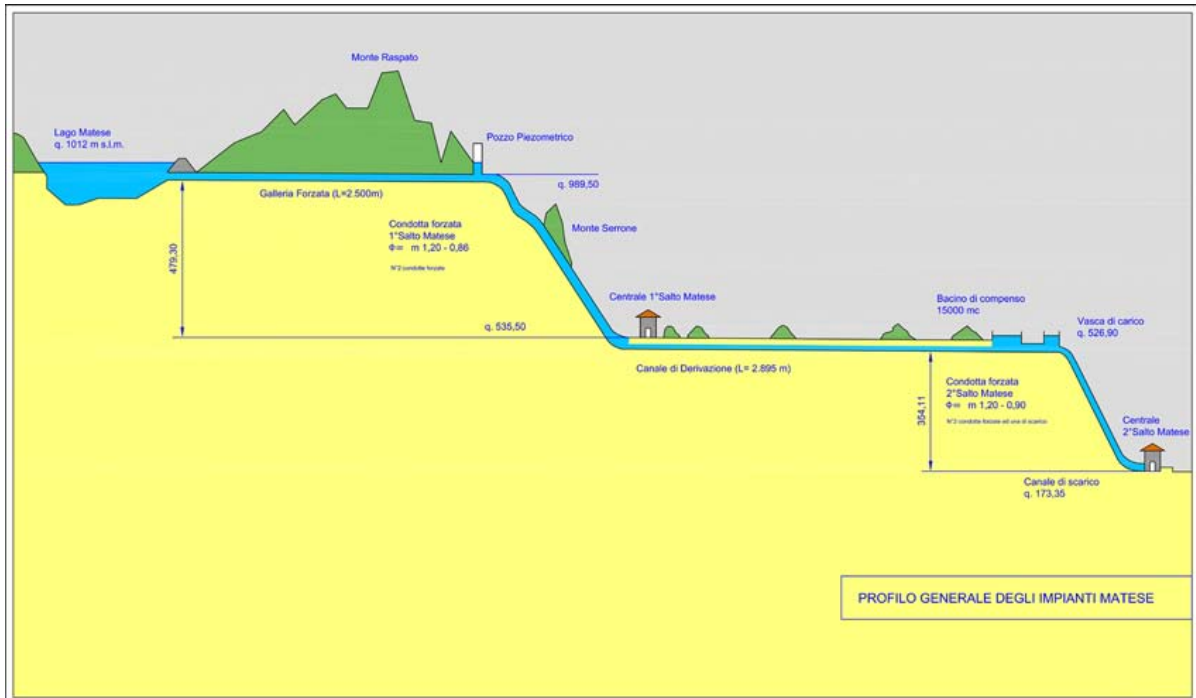
³³ Cfr. Capobianco Giuseppe, Broccoli Paolo, Scarano Adelchi, Martone Lino, Tortorella Aldo, *Una nuova questione meridionale: scritti scelti 1979-1992*, Santa Maria Capua Vetere Spartaco, 2004, pp. 203-219.

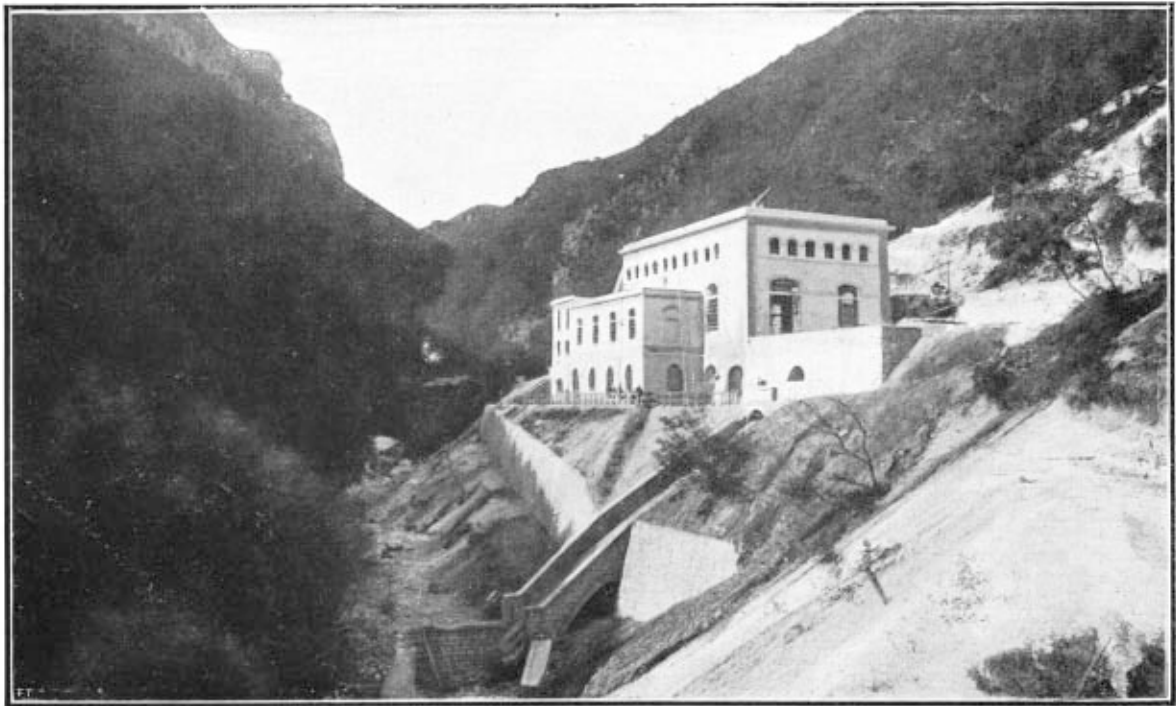
³⁴ Archivio Centrale dello Stato, Mostra della Rivoluzione Fascista, busta 36, fascicolo 113, sottofascicolo 369, "Piedimonte d'Alife (Caserta)", Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci, Piedimonte d'Alife. Il 9 maggio 1921 l'assemblea generale del Fascio di Piedimonte elesse il proprio direttorio, formato da: Giacomo Brioschi, direttore del cotonificio locale, Guglielmo Della Villa, medico chirurgo, Alberto Guastalla, Arturo Lombardi, ex Sindaco di San Gregorio, Pasquale Masciotta, Angelo Steiner e Edoardo Vetere. Va ricordato che quando Arturo Lombardi era Sindaco di San Gregorio, i suoi contatti con l'avvocato Corbi erano molto stretti (per via delle concessioni alla SME), quasi a condividere una medesima visione in un futuro radioso dell'Italia. Cfr. Armando Pepe, *San Gregorio Matese dall'età liberale al fascismo: 1912-1926*, Macerata Edizioni Simple, 2015, pp. 112-113 e 116-134.

agrario o legato agli interessi del padronato industriale, a Piedimonte la rappresentanza fascista era costituita dai quadri dell'impresa elettrica e cotoniera. Per quanto riguarda il numero degli ingegneri, geometri e periti, che lavoravano alla SME ed erano iscritti al fascio, addirittura Piedimonte rappresentava, in Terra di Lavoro, un caso più unico che raro. Ciò conferma, ove ce ne fosse bisogno, la tesi di Renzo De Felice che, in un'intervista allo storico americano Michael Arthur Ledeen³⁵, rilasciata nel 1975, disse che il fascismo delle origini era in gran parte l'espressione dei ceti medi emergenti.

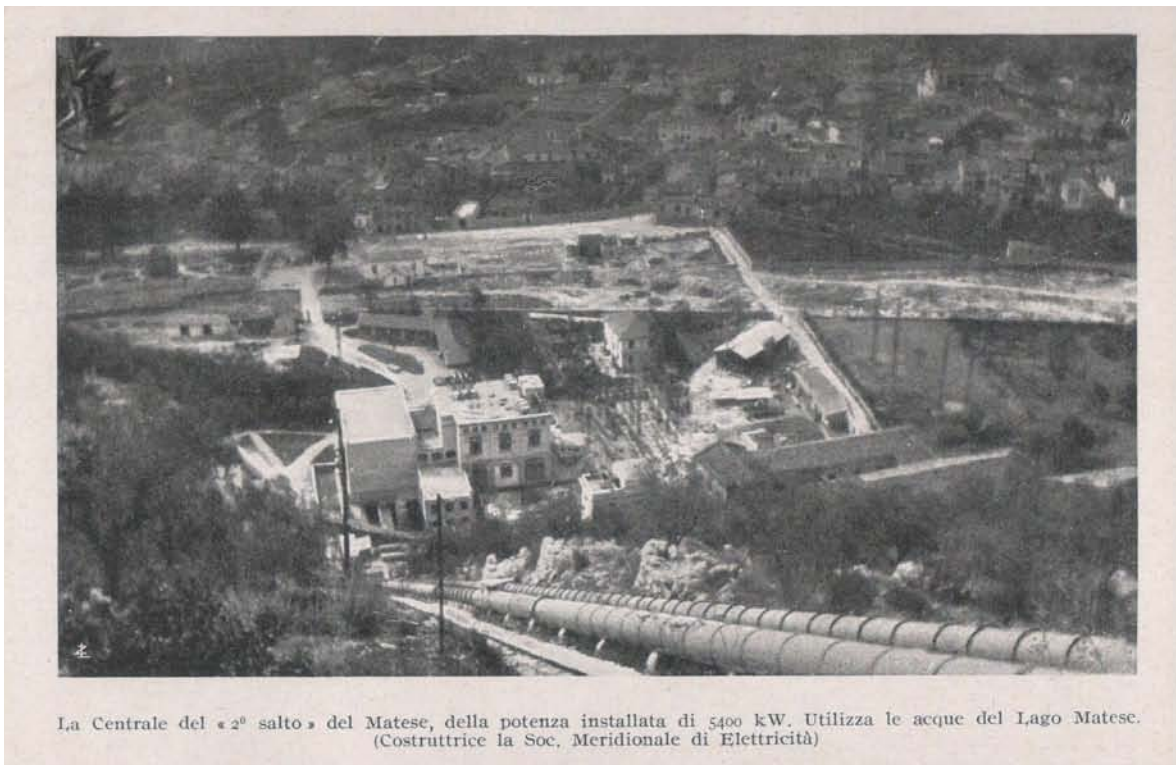
³⁵ Cfr. Renzo De Felice e Michael Arthur Ledeen, *Intervista sul fascismo*, Roma, Laterza, 1975, p. 124.

Apparato iconografico





Impianto del Matese: Centrale del primo salto.



La Centrale del « 2° salto » del Matese, della potenza installata di 5400 kW. Utilizza le acque del Lago Matese. (Costruttrice la Soc. Meridionale di Elettività)



PIEDIMONTE D'ALIFE - Centrale Elettrica



Lago Matrese (m. 1007) - Dalarrina S. M. E.

Indice

Prefazione	pag. 3
Capitolo 1	pag. 5
Capitolo 2	pag. 7
Capitolo 3	pag. 11
Capitolo 4	pag. 13
Capitolo 5	pag. 17
Capitolo 6	pag. 19
Capitolo 7	pag. 23
Apparato iconografico	pag. 25

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2016
per i tipi di Ikone srl
Piedimonte Matese (CE)

